

Il capo di Stato iraniano torna a usare il suo linguaggio aggressivo: il regime sionista è alla fine

Nell'agenda del viaggio italiano nessun incontro politico, nemmeno il Papa lo riceverà in Vaticano

Ahmadinejad a Roma, minacce a Israele

Prima di partire per l'Italia il presidente iraniano attacca lo Stato ebraico: «Sarà cancellato»
Accuse anche agli Stati Uniti. Oggi il discorso al vertice Fao. Berlusconi non lo invita a villa Madama

di Gabriel Bertinotto

AI TONI CONCILIANTI delle lettere a Napolitano e Berlusconi, il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad ha fatto rapidamente seguire un ritorno alle sue usuali invettive zeppe di insultanti attacchi ai tradizionali nemici, da Israele agli Stati Uniti. Solenne

l'occasione prescelta per l'ennesimo show oratorio: il diciannovesimo anniversario della morte del fondatore della Repubblica islamica, l'imam Khomeiny. Alla presenza di numerosi ospiti stranieri, il capo di Stato ha parlato con toni che volevano suonare profetici: «Sappiate che il regime sionista, con sessant'anni di crimini, violazioni e saccheggi, è arrivato alla fine e sparirà presto dalla scena». Israele è servita. «Il tempo della scomparsa della potenza satanica americana e il conto alla rovescia dell'impero del potere e del denaro sono cominciati». Serviti gli Stati Uniti. «Con la venuta del salvatore (il dodicesimo imam della religione sciita) e dei suoi compagni fra cui Gesù Cristo, il regno della tirannia arriverà presto al termine nel mondo». Servita l'umanità intera. Insomma, nonostante i ripetuti inviti che provengono dall'interno stesso dell'establishment integralista, ad astenersi da eccessi polemici ed a evitare i continui richiami alla religione per occuparsi piuttosto di correggere i suoi formidabili errori di politica economica, Ahmadinejad ha preferito tornare all'attacco. E l'ha fatto proprio alla vigilia del viaggio che oggi lo porterà a Roma, dove sarà un sicuro protagonista al vertice della Fao, an-

Previsto solo un incontro con gli imprenditori. Forse la partenza per Teheran in serata

Oggi si apre il summit a Roma, i leader mondiali cercano un'intesa su acqua e cibo, le scorte mondiali dei cereali sono ai minimi storici

Foto Ansa



che se nessuno dei leader italiani ha voluto riceverlo, e nemmeno il Papa ha accettato di incontrarlo. Ufficialmente, secondo il portavoce Gholam-Hossein Elham, Ahmadinejad quei colloqui non li ha nemmeno chiesti, ma sembra che le cose siano andate in maniera diversa, e che gli approcci riservati ed uf-

ficiosi tentati a Palazzo Chigi, alla Farnesina e in Vaticano siano andati in fumo. Perché l'agenda è troppo fitta e non c'è il tempo materiale di vederlo separatamente, hanno fatto sapere gli interessati, glissando sulle vere ragioni del rifiuto. Non mancheranno di incontrare Ahmadinejad invece gli im-

prenditori italiani, che con l'Iran hanno stretti rapporti d'affari. Poi, con ogni probabilità, il leader della Repubblica islamica ripartirà già in serata per Teheran. La sua sosta romana sarà durata meno di 24 ore, e già ci si interroga sui motivi di tanta fretta. La più logica risposta è che oggi Ahmadinejad

avrà puntato su di sé i riflettori mediatici per le cose che dirà al vertice Fao ed agli operatori economici. Domani non sarebbe più che il presidente che l'Italia ha snobbato, al punto che lui e l'altro ospite indesiderato (il presidente dello Zimbabwe Robert Mugabe) sono gli unici due esclusi dal ricevimento serale a

Villa Madama. Partendo prima che la cena abbia inizio, Ahmadinejad potrà fingere di avere scelto lui di non parteciparvi comunque. Seconda spiegazione del fulmineo dietrofront: al presidente urge non stare troppo a lungo lontano da casa, perché laggiù la situazione è in ebollizione. L'ultimo drammatico episodio è lo scontro con l'agenzia di notizie Fars, seconda per importanza nel Paese solo alla Irna. La Fars ha diffuso la notizia di un contrasto fra Ahmadinejad ed il governatore della Banca centrale, Tahmasb Mazaheri. Quest'ultimo non vuole abbassare i tassi d'interesse nel timore che l'inflazione che già arriva al 24% si metta a galoppare ancora più velocemente. Il presidente preme perché Mazaheri si dimetta. Questa la notizia diramata dalla Fars. Subito dopo in redazione è arrivata una telefonata dell'ufficio presidenziale con l'ordine di smentire tutto. Al rifiuto («non lo faremo se non avremo un ordine scritto»), è seguito l'ordine di fermare le pubblicazioni per tre giorni, giustificato dal ministero della Cultura con la diffusione di «menzogne in grado di destabilizzare il contesto economico».

Escluso dal ricevimento offerto dal premier italiano anche Mugabe, l'altro ospite indesiderato



Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad Foto Ansa

Le Ong puntano il dito sulle grandi multinazionali: i biocarburanti contro i poveri del mondo

Biocarburanti contro i poveri del mondo. È l'immagine scelta da Oxfam International e Ucodep per la prima azione dimostrativa in Italia. L'evento si è svolto ieri alla vigilia del vertice Fao. Gli attivisti di Oxfam International e Ucodep hanno messo in scena ieri pomeriggio una rappresentazione davanti alla sede del vertice dove vi è stato un simbolico tiro alla fune tra un benzinaiolo e un contadino. Al centro della contesa alcune grandi pannocchie di mais. Il mais è infatti uno dei prodotti agricoli utilizzati per la

produzione di biocarburanti, che sottraggono terreni alle coltivazioni tradizionali, contribuendo così all'aumento dei prezzi delle derrate. «L'incremento della domanda in agricoltura e nelle materie prime alimentari, fa crescere la fame e la povertà tra le popolazioni più vulnerabili, ma genera enormi profitti per alcune aziende leader nei rispettivi settori nei mercati nazionali e internazionali», dice Actionaid che oggi terrà un vero e proprio contro-vertice Fao a Roma e ieri ha pubblicato un dossier. Secondo Actio-

naid si tratta di un profitto nelle mani di pochi con le «cinque multinazionali che controllano più dell'80% del mercato mondiale di cereali e che nel 2007 hanno accresciuto i loro guadagni grazie alle politiche che incoraggiano i sussidi e la produzione di biocarburanti». Nel dossier Actionaid riporta alcuni esempi: i profitti di Archer Daniels Midland sono aumentati del 67%, quelli della Cargill del 36%, ConAgra del 30%, Bunge del 49% e Dreyfuss e così via.

SUMMIT SULLA FAME Vigilia tesa alla Fao, nord e sud del pianeta rischiano il muro contro muro

Gli Usa disertano, europei divisi Chavez e gli africani all'attacco

di Toni Fontana

NESSUNO si fa illusioni, nessuno si «attende qualcosa di concreto, tutti hanno dubbi sull'esito del summit» spiega una qualificata fonte della diplomazia. Non è dun-

que esagerato chiedersi quale sia l'utilità di questo e altri grandi appuntamenti planetari che, immancabilmente, si guadagnano l'appellativo di «storico», ma che, si scopre dopo anni, non servono a nulla se non a registrare il fatto che il mondo ha fame e sete e che affamati e assetati crescono di numero. Con queste premesse, a tutti chiari, si apre oggi a Roma il vertice della Fao su «cambiamento climatico, bioenergie e alimentazione», cioè sui più importanti problemi del nostro pianeta. L'appuntamento registra prima di tut-

to le assenze ed il disinteresse dell'unica potenza ormai rimasta, gli Stati Uniti, e dei grandi paesi del globo. Cina e India, indicate come i motori dell'aumento dei prezzi per l'aumento della domanda interna, saranno rappresentate da oscuri ministri. Ciò non «sfiducia» tuttavia il vertice che resta sufficientemente rappresentativo.

I riflettori saranno accesi prevalentemente su due super-cattivi, l'africano Mugabe (che ha potuto venire a Roma solo perché atteso ad una riunione Onu, ma resta indesiderato in Europa) e l'iraniano Ahmadinejad sotto accusa per il nucleare. La partita si annuncia però più complessa e, fin da stamattina, «si potrà misurare la temerarietà». In apertura parleranno infatti lo spagnolo Zapatero, l'argentina Cristina Kirchner, il francese Sarkozy, il brasiliano Lula. Quest'ultimo, pur rappresentando un paese produttore di etanolo, si presenterà con un forte di-

scorso contro i sussidi agricoli nei paesi occidentali che - dice - devono essere eliminati «per evitare che la colpa del prezzo degli alimenti ricada sui paesi più poveri». Si prevede che, nel pomeriggio, il venezuelano Chavez sosterrà, ma con toni più accesi, questa

tesi. «imperialista». Agli europei, con Zapatero in veste di primo attore, toccherà il ruolo di mediatore. Dietro le quinte proseguirà la maturazione della «dichiarazione finale» sulla quale nessuno si fa illusioni. «Cercheremo di porre le basi per un dialogo» - dice un'autore-

vole fonte della Fao. Resta da vedere se ci saranno quelle per avviare un negoziato o se gli alfiere del sud del pianeta sceglieranno il «muro contro muro». La questione centrale, ridotta all'osso, è che gli americani continuano a rifornirsi di carburanti utilizzando

prodotti vegetali sottraendo terreni alla produzione di cibo. Ciò si accompagna ad un aumento generalizzato e destinato a durare (secondo l'Onu per almeno 10 anni) dei prezzi dei cereali che sta scatenando rivolte nei paesi poveri dell'Africa e dell'Asia e che - a detto ieri il segretario dell'Onu Ban Ki Moon - «se non trattato adeguatamente» può «innescare a cascata altre crisi con effetti negativi sulla crescita economica, il progresso sociale e perfino la sicurezza politica nel mondo». Questioni drammatiche e vitali per l'intero pianeta stanno venendo al pettine. In un recente intervento Romano Prodi ha sostenuto che «siamo arrivati ad utilizzare per usi energetici intorno al 20% di tutta la superficie coltivata a mais negli Usa. Una superficie più grande della Svizzera è stata di colpo sottratta alla produzione di cibo per effetto delle pressioni delle lobby agricole e di una parte non informata e distratta di quel-

le ambientaliste». Su questa linea concorda anche il presidente della Banca Mondiale Zoellick. Ma Washington non ci sente. Bush ha mandato a Roma il ministro dell'Agricoltura, Ed Schafer secondo il quale «i biocarburanti incidono solo per l'3% sull'aumento dei prezzi e in questo momento si stanno riducendo le sovvenzioni per la loro produzione». La Fao sostiene invece che i biocarburanti incidono per il 15% sull'aumento dei prezzi. Il direttore della Fao, Diouf, dice che occorre incentivare l'agricoltura, ma nel sud del pianeta investendo almeno 19,3 miliardi di euro all'anno. Tutti propongono ricette, mentre 100 milioni di persone, in massima parte africani, rischiano di aggiungersi ad altri 800 che soffrono la fame, mentre l'Occidente «pensa a riempire i serbatoi di benzina». Non sono parole di un pericoloso guerrigliero sudamericano, ma del presidente della Banca Mondiale Zoellick.

IL VERTICE

Apri Napolitano poi per 3 giorni i leader mondiali sulla tribuna Fao

ROMA Si apre oggi alle 9 e si concluderà giovedì 5 giugno alle 17 la «Conferenza sulla sicurezza alimentare mondiale: le sfide del cambiamento climatico e delle bioenergie» in programma alla Fao, l'agenzia Onu per l'agricoltura e l'alimentazione con sede a Roma. A dare il via ai lavori sarà il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, che interverrà per primo alla cerimonia d'apertura. Poi sarà la volta del segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, mentre il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato del Vaticano, leggerà un messaggio di Benedetto XVI. La cerimo-

nia si concluderà con il benvenuto del padrone di casa, il direttore generale della Fao, Jacques Diouf. La Conferenza si dividerà poi in due sezioni: la prima include, per tutti e tre i giorni, gli interventi dei capi di Stato e di governo. Oggi il primo a prendere la parola sarà il premier italiano Silvio Berlusconi, che presiederà l'assemblea. Poi sarà la volta dello spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero, del francese Nicolas Sarkozy, dell'argentina Cristina Fernandez de Kirchner, dell'iraniano Mahmoud Ahmadinejad. In programma, nel pomeriggio, anche i Forum del settore privato e quello delle Ong.